ROBERTO BIANCHI

LEZIONI DI FRONTIERA

EL PASO CIUDAD E JUÁREZ TRA OTTO E NOVECENTO NELLA RICOSTRUZIONE DI DAVID ROMO

1.

Figlio di un'indiana huichol e di un pastore pentecostano, messicani emigrati a El Paso (Texas), David Romo è un chicano nato e cresciuto, come infiniti altri, tra le due sponde del Rio Grande, in quella strana e sterminata metropoli composta dalla statunitense El Paso e dalla messicana Ciudad Juárez (Chihuahua), due città scenari delle gesta di Pancho Villa, dalle nostre parti rese celebri dai fumetti western o dai due *Kill Bill*, la prima, e, l'altra, dalla tragedia delle centinaia di donne scomparse in condizioni orribili, rievocata anche nel film *Bordertown*; un centro urbano sdoppiato nell'Ottocento e poi divenuto, più che un semplice confine di stato, il simbolo delle barriere e dei muri cementificati fra "Nord" e "Sud" del mondo.

Già organizzatore di comitati e di lotte degli operai agricoli contro il "caporalato" tra una sponda e l'altra del Rio Grande, impegnato con gli studenti della Stanford University nei movimenti contro l'apartheid in Sud Africa e le guerre, negli anni novanta David Romo – per i giornali locali divenuto simbolo dei *radical* di El Paso – decise di spostarsi per un biennio in Israele. Questo prima di trasferirsi in una Firenze che, da lontano, poteva sembrare culturalmente stimolante, luogo di laboratori politici e intellettuali, e che, vista da vicino, dopo un lustro lo fece tornare sulla frontiera, arricchito della voglia di scriverne la storia.

Se in quegli anni, abitando assieme in un appartamento nella piana fiorentina, ebbi modo di apprezzare le sue doti di maestro di scacchi, traduttore di almeno sette lingue, musicista, saggista, studioso del situazionismo e compagno negli allenamenti di rugby, adesso, leggendo il suo libro (*Ringside Seat to a Revolution. An Underground Cultural History of El Paso and Juárez: 1893-1923*, Cinco Puntos Press, 2005, 293 pp.), non posso fare a meno di ripensare alle infinite chiacchierate tra una partita e l'altra, ai racconti avventurosi e tragici riguardanti la sua enorme famiglia e gli antenati pellerossa, al suo stupore critico per la nostra ingenuità nell'entusiasmarci di fronte a film come *Balla coi lupi*, su cui scrisse una recensione pubblicata con grossi tagli e uscita troppo in anticipo per i tempi della cultura italiana.

Ringside Seat to a Revolution è un'opera costruita con gli strumenti della ricerca storica, basata sullo spoglio di documenti conservati in più di trenta fondi d'archivio, di periodici locali e nazionali (messicani e statunitensi) e di un buon apparato bibliografico. È un libro originale, ricco di foto e illustrazioni (alcune qui riprodotte, e spesso inedite), che abbraccia trent'anni di storia di questa frontiera.

Al centro c'è la Rivoluzione messicana, quando El Paso e Juárez divennero scenario di scontri militari e rivolte, intrighi, complotti, spionaggio e controspionaggio, sperimentazioni musicali e intrecci di culture, mentre in Texas aumentava l'intolleranza verso *Mexicanos* e *Chicanos*, additati dalla stampa anglofona come portatori di malattie e delinquenza già a fine Ottocento. Le lotte sociali e la frequenza di *riots*, tumulti e rivolte, crebbero di pari passo con la xenofobia, mentre si sviluppavano movimenti di carattere millenaristico (come quello dei seguaci di Teresita Urrea: la "santa Teresita" guaritrice dei *peones*, ispiratrice della rivolta dei Chihuahuan di Tomóchic contro Porfirio Díaz, donna carismatica che non esitò a convivere con un *Anglo man* di dieci anni più giovane, dal quale ebbe due figli) o di ispirazione anarchica (un intero capitolo – tradotto in italiano da «A rivista anarchica» nel febbraio 2007 – è dedicato al movimento Magonista, che tanta influenza ebbe nella prima fase della rivoluzione e di cui Romo mostra i legami sia col movimento Teresista, sia con gli Iww, Industrial Workers of the World).

2.

1. Il centro di El Paso nel 1919
2. Teresita Urrea nel 1896

3. Victor L. Ochoa nel 1890. Il primo rivoluzionario messico-americano di El Paso

3.

4. Pancho Villa a El Paso mentre acquista una motocicletta per le sue truppe, ca 1914

4.

5. Confine di stato nel 1916

Se il «primo rivoluzionario» di El Paso fu Victor Ochoa – un *fronterizo* bilingue, inventore, spia e contrabbandiere, nonché editore e scrittore di fantascienza – nel 1911 El Paso divenne effettivamente un *Ringside Seat* per vivere e osservare la rivoluzione, con la presenza di Francisco Madero, Pancho Villa, dei generali Pascual Orozco e Felipe Ángeles, di Emma Goldman (*the Queen of the Anarchists* secondo «El Paso Times»), John Reed (autore di *Messico insorto*, oltre che di *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*), Giuseppe Garibaldi (nipote del capo dei Mille) e filarmoniche che suonavano musiche di Giuseppe Verdi durante le esecuzioni capitali. Con immagini e testi, Romo ci accompagna nella vita pubblica e privata di questi attori, lungo una frontiera rimasta aperta, di fatto, fino al 1917: un bordo dinamico, fertile di idee e spinte emancipatrici, iniziative culturali di musicisti e fotografi, registi e documentaristi.
Ma lo scoppio della prima guerra mondiale cambiò la storia anche in queste terre, tanto lontane dalle trincee che avrebbero spaccato l'Europa.

6.

7.

Nell'aprile 1917 gli Stati uniti entrarono in guerra a fianco dell'Intesa. Poche settimane prima i servizi segreti britannici avevano intercettato il famoso telegramma Zimmermann, con cui la Germania offriva al Messico supporto militare e la riconquista di ampi territori perduti nell'Ottocento (Texas, Nuovo Messico, Arizona), in cambio di un intervento messicano nella Grande guerra. Quando Venustiano Carranza rifiutò la proposta, gli Stati uniti avevano già dichiarato guerra agli Imperi centrali.

Con la mobilitazione bellica, sulla frontiera del Rio Grande cadde una saracinesca. In quell'anno entrò in vigore una nuova legge sull'immigrazione (poi resa più restrittiva con l'*Immigration Act* del 1924), mentre l'ormai diffuso allarmismo per «l'emergenza immigrazione», e gli stranieri «portatori di malattie infettive» negli Stati uniti, si traduceva nelle direttive del *Manual for the Physical Inspection of Aliens* (*Manuale per l'ispezione fisica degli stranieri*), con cui si intendeva impedire l'ingresso a «imbecilli, idioti, psicolabili, persone con inferiorità costituzionale psicopatica [omosessuali], vagabondi, handicappati, alcolisti, poligami, anarchici, malati contagiosi, prostitute, lavoratori a contratto giornaliero, analfabeti con più di 16 anni» (p. 229). Il Santa Fe International Bridge, il ponte sul Rio Grande che univa El Paso e Juárez, da spazio di passaggio e di incontro, divenne un luogo dotato di uffici controllo passaporti; comparvero spogliatoi e bagni per la visita, lo spidocchiamento, la disinfestazione dei latini che dovevano passare verso nord. Solo in quell'anno, più di 125.000 messicani (residenti in Chihuahua o nei quartieri latini di El Paso) vennero sottoposti ai "bagni profilattici": rapati a zero e immersi in vasche che potevano contenere miscele di aceto, cherosene, benzina, cianuro e insetticidi vari. I vestiti erano inceneriti.

8.

6. Soldati statunitensi espongono il corpo di un rivoluzionario messicano, 1916
7."Anglos" con i loro prigionieri messicani, catturati in un raid lungo i confini del Texas, nella zona di Boquillas
8. Il Stanton Street International Bridge nel 1910

Romo aveva sentito raccontare queste storie in famiglia – come altre riguardanti, ad esempio, le sterilizzazioni forzate –, ma solo con le ricerche d'archivio ne ha potuto verificare l'impatto e la diffusione, scoprendo anche che furono decine i morti causati da incendi delle vasche, o che all'inizio del 1917 centinaia di messicane furono protagoniste di un tumulto contro i bagni e le vessazioni subite da guardie spesso propense a farsi gioco di donne denudate e umiliate (*the Bath Riots*). Solo dopo questi episodi, e quindi per ragioni di sicurezza e razionalizzazione, fu proprio a El Paso che negli anni venti iniziò un

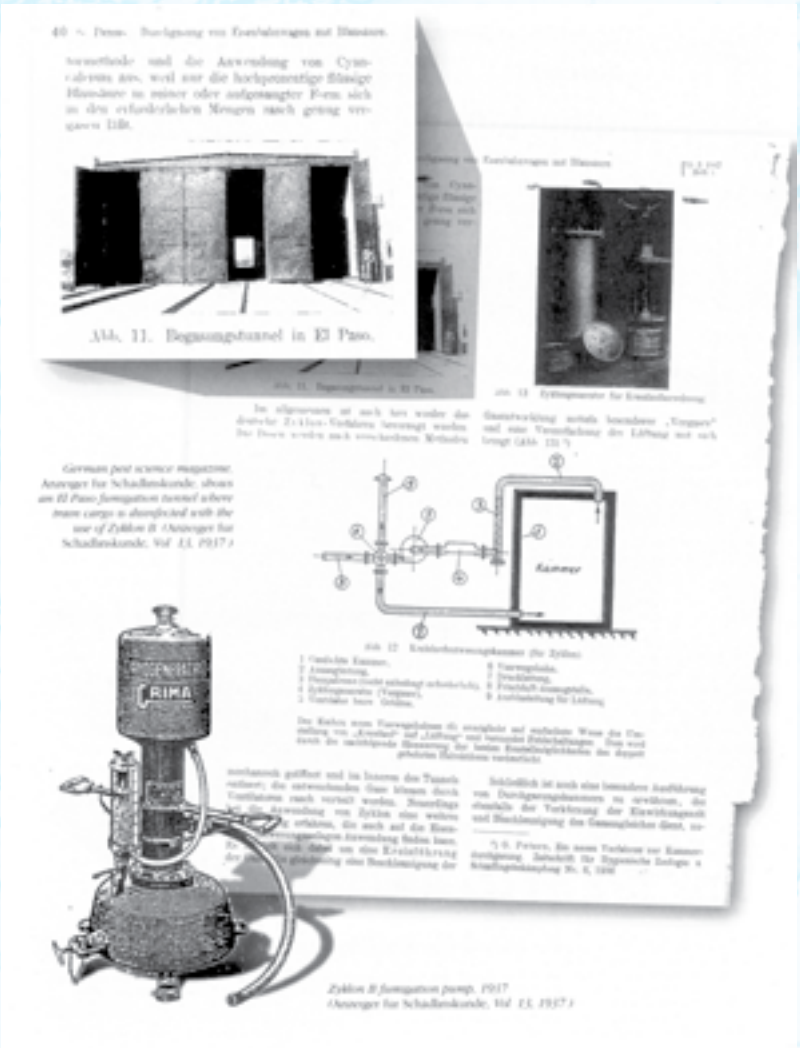
uso pionieristico del famigerato Zyklon B per spidocchiare i presunti portatori di malattie infettive: il terribile gas che pochi anni dopo sarebbe stato usato in modo concentrato e massiccio nei campi di sterminio dell'Europa dominata dal nazismo, soprattutto ad Auschwitz e Majdanek.

9.

10.

9. Agenti dell'U.S. Public Health Service ispezionano messicani lungo la frontiera, prima dell'ingresso negli Stati uniti
10. *Braceros* (braccianti) sottoposti a ispezione medica prima della disinfestazione a base di gas pesticidi, 1942
11. La rivista scientifica tedesca «Anzeiger für Schädlinskunde» (vol. 13, 1937), presenta il funzionamento delle camere di disinfestazione e i vantaggi del gas Zyklon B usato a El Paso

Non si sa quanti messicani morirono in seguito al trattamento. È certo, scrive Romo, che sono numerosi i racconti di nascite deformi, tumori, morti strane. Come è certo che l'applicazione dello Zyklon B nel Texas tra le due guerre mondiali ispirò Gerhard Peters, uno scienziato tedesco (poi processato a Norimberga nel 1946) che negli anni trenta avrebbe pubblicato un articolo sulla rivista «Anzeiger für Schädlinskunde» suggerendone l'uso nelle *Desinfektionskammern* tedesche, con tanto di foto dei bagni di El Paso.
Giustamente, David Romo sottolinea con nettezza la differenza radicale tra l'uso del gas per lo sterminio attuato dal nazismo durante la seconda guerra mondiale e l'applicazione dello Zyklon B alla frontiera del Rio Grande. Eppure tiene a rilevare le connessioni tra le pratiche di controllo, bagno e disinfestazione al confine col Messico, contro la *ignorant class of Mexicans*, e l'uso di mezzi simili per la disinfestazione e il controllo del tifo nei campi di concentramento o nei ghetti d'Europa già prima del secondo conflitto mondiale.



11.

Nel 1917 erano entrati a pieno regime i "bagni profilattici", in nome della lotta contro le malattie infettive provenienti dal Messico; ma a El Paso, in un paio d'anni, erano stati conteggiati solo 10 morti a causa del tifo. Nell'ottobre 1918 ben 1.300 soldati di Fort Bliss (una delle maggiori basi militari statunitensi, collocata a nord della città) si ammalarono di influenza: era in piena diffusione la "spagnola" che in soli due mesi avrebbe ucciso 10.000 messicani e che nel mondo, tra l'autunno 1918 e la primavera 1919, avrebbe causato circa 25 milioni di vittime (più che il doppio del numero di soldati morti nella prima guerra mondiale; studi recenti indicano addirittura un bilancio vicino ai 100 milioni di morti).

Il contrasto lampante è evidente. Nessun provvedimento significativo e celere venne preso per frenare la diffusione di una pandemia influenzale che con ogni probabilità si era originata nel Middle West degli Stati uniti d'America (forse a Haskell County, Kansas) e che sembrò quasi battezzare l'inizio del «secolo degli estremi». Il funzionamento a pieno regime dei "bagni profilattici" sul Rio Grande sarebbe invece proseguito ancora a lungo, fino alle soglie degli anni sessanta.

12. Segundo Barrio boys: ragazzi di frontiera nel 1916